



Il dossier. In venti Stati la “gestazione per altri” è legittimata, con relativi patti tra committenti e la donna che accoglie l’embrione. Il nodo del riconoscimento dei figli dove c’è divieto

Utero in affitto tra regole e far west ecco la frontiera dei nuovi genitori

MARIA NOVELLA DE LUCA

CHI VIFA RICORSO

1

Così hanno figli coppie di maschi e donne sterili

La maternità surrogata, o gestazione per altri, è una tecnica per mettere al mondo dei bambini. Prevede che una donna “presti” il suo utero per portare avanti una gravidanza su commissione, che può essere richiesta da una coppia eterosessuale (nell’80% dei casi), da una coppia di maschi gay, ma a volte anche da single. Nell’utero della portatrice, con la tecnica della fecondazione in vitro, viene impiantato un embrione con il materiale genetico dei genitori “committenti”. Oppure, nella maggioranza delle surrogacy, viene impiantato un embrione formato dal seme dell’uomo e dall’ovocita di una donatrice, per evitare comunque ogni legame genetico con lei che dà il suo utero. Alla fine dei 9 mesi la madre surrogata consegna il bambino ai “nuovi genitori” che diventano la sua famiglia a tutti gli effetti, e perde ogni diritto su quel bambino. Ricorrono alla gestazione per altri donne che per malattia, o per età, non possono avere una gravidanza, ma anche coppie di uomini che altrimenti non potrebbero diventare padri. Il legame tra la portatrice e i “committenti” è regolato da contratti e prevede per la donna pagamento o rimborso spese.

DOVE È PERMESSO

2

Leggi chiare in Usa Russia e Ucraina la nuova frontiera

La gestazione per altri è consentita in diversi Paesi, dagli Stati Uniti all’India, ed è regolata in alcuni casi da norme precise, come i “pre-birth” americani, ossia contratti pre-nascita perfettamente legali, mentre in Stati come la Cambogia, la Thailandia o il Nepal, dove affittare il proprio utero è legale, impera il fai-da-te, e un brutale sfruttamento sulle donne più povere, spesso giovanissime. Avere un bambino su commissione è possibile negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in quasi tutto il Sud Est Asiatico, in Sudafrica, in Brasile, in Messico, ma anche in Grecia, a Cipro, in Inghilterra, e soprattutto nell’Europa dell’Est, Russia e Ucraina, diventati la meta della maggioranza delle coppie eterosessuali italiane, mentre per i gay la scelta sono quasi sempre gli Stati Uniti. Precisa l’avvocato Susanna Lollini, tra le maggiori esperte di surrogacy: «Noi consigliamo sempre Paesi con leggi chiare e la certezza di poter tornare in Italia. Non è scontato: abbiamo avuto coppie bloccate per mesi in India. Ci vuole cautela. Purtroppo invece le persone partono affidandosi a intermediari trovati su Internet, rischiando conseguenze gravi».

DOVE È VIETATO

3

Il veto in Italia e nei Paesi liberal del Nord Europa

Sono molti gli Stati, oltre l’Italia, dove la maternità surrogata è vietata. Anche in Paesi storicamente “liberal”, come la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Germania, la Francia, la Spagna, la Finlandia. A differenza però dell’Italia, in tutti questi Paesi non appena la coppia etero o gay torna con il figlio nato dalla surrogacy all’estero, il bambino viene riconosciuto subito come figlio di entrambi i genitori. Sia quello biologico che quello “sociale”, attraverso la trascrizione del certificato di nascita del Paese dove è avvenuta la maternità surrogata, o attraverso la stepchild adoption. In Italia il divieto di “utero in affitto” è contenuto nella legge 40 sulla fecondazione assistita, ed è uno dei pochi articoli rimasti in vigore dopo lo smantellamento della legge da parte dei tribunali. Prevede sanzioni durissime per chi lo pubblicizza o lo organizza: reclusione da tre mesi a due anni, e una multa fino ad un milione di euro. Nell’attuale legge sulle unioni civili non c’è alcun riferimento alla maternità surrogata, ma in Europa siamo rimasti l’unico Paese a non riconoscere la stepchild adoption per i bambini nati all’estero con questa tecnica.

COSTI E VINCOLI

4

Madre surrogata agenzia e clinica fino a 130mila euro

Ci sono due tipi di maternità surrogata: quella altruistica e quella commerciale. In entrambi i casi però, al di là delle sfumature, la donna che presta il suo utero riceve del denaro, così come vengono pagate le agenzie di intermediazione, le cliniche, e le donatrici che forniscono alle coppie etero e gay i loro ovociti. I costi complessivi di una surrogacy variano dai 130mila euro negli States, ai 30mila di Grecia e Russia, dai 20mila euro dell’Ucraina ai 15mila euro dell’India. I contratti prevedono che la donna portatrice rinunci ad ogni diritto sul bambino, acconsenta all’aborto in caso di malformazione, sia disponibile a fornire il suo latte dopo il parto, e paghi delle penali se non rispetta gli standard sanitari che le vengono richiesti. In alcuni Stati, come la Thailandia, era possibile per i committenti rifiutare il figlio con una malattia o un handicap. Più ricchi sono gli Stati, migliori sono i contratti: negli States e in Canada vengono scelte solo donne che hanno avuto dei figli. In Ucraina la selezione è meno rigida, in India le donne lasciano per 9 mesi i loro villaggi, vengono portate in cliniche della fertilità, per garantire ai committenti standard sanitari più sicuri.

NEL NOSTRO PAESE

5

I controlli all’arrivo il rebus certificati e il rischio dei falsi

Ma cosa avviene al ritorno in Italia, quando una coppia eterosessuale o gay, arriva all’aeroporto? Spiega l’avvocato Lollini: «Molto dipende dai paesi in cui avviene la surrogacy. Se si torna dagli Stati Uniti non ci sono problemi: il bambino entra con un certificato di nascita americano, con i nomi di entrambi i genitori, ed ha già la doppia cittadinanza. Nessuno può fermarli. Diversa la situazione per i gay, perché l’Italia riconosce soltanto il padre biologico». E dunque perché quel figlio abbia due genitori è necessaria la stepchild adoption. Più difficile l’iter per chi torna dai Paesi dell’Est, soltanto per citare le mete dove gli italiani vanno con più frequenza. «Nonostante sul certificato ci siano i nomi dei genitori italiani, quando le coppie vanno al Consolato per avere i documenti d’uscita del bambino, scattano dei controlli, e viene segnalato all’Italia che quella nascita potrebbe essere frutto di maternità surrogata». Infatti molte coppie sono state denunciate per “alterazione di stato”, per aver nascosto cioè l’esistenza in Ucraina di un’altra “madre”, diversa da quella indicata nel certificato. Ma i tribunali minorili hanno finora difeso i genitori della surrogacy.